

ANNO XXXVII - N. 7

COPIE 185.000

LUGLIO 1941 - ANNO IX

RIVISTA MENSILE DEL TORING CLUB ITALIANO
LE VIE D'ITALIA



ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE
NAZIONALE PER LE INDUSTRIE
TURISTICHE



Società Italo Americana per Petrolio - Genova



Siamo ancora da capo.....

Dovete continuamente interrompere il vostro lavoro perchè sentite un continuo ed insolito stimolo ad urinare. Ad ogni emissione di urina inoltre soffrite dolori formicolanti accompagnati da fitte alla vescica. Se non avete sotto mano la

COMPRESSE DI ELMITOLO

acquistatele subito, perchè con la loro azione battericida essa ripuliscono a fondo la vie urinarie, favoriscono la guarigione di una infiammazione già sviluppata ed eliminano rapidamente i dolori. L'ELMITOLO è anche un ottimo disinfettante intestinale.



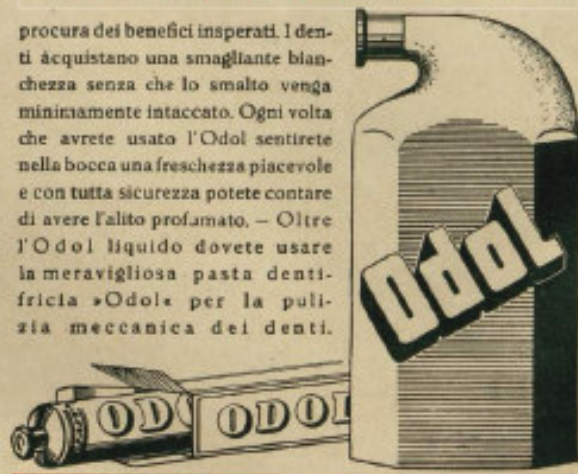
Informarsi dal medico.



Pubbl. Min. autorizzata Prefettura Milano N. 11250

L'uso regolare dell'Odol

procura dei benefici insperati. I denti acquistano una smagliante bianchezza senza che lo smalto venga minimamente intaccato. Ogni volta che avrete usato l'Odol sentirete nella bocca una freschezza piacevole e con tutta sicurezza potete contare di avere l'alito profumato. - Oltre l'Odol liquido dovete usare la meravigliosa pasta dentifricia «Odol» per la pulizia meccanica dei denti.





DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

ESIGETE
LA STELLA ROSSA

battericamente pura

diuretica · antiurica
anticatar
rale



la migliore
acqua da
tavola

SI VENDE
IN TUTTO
IL MONDO



ACQUA di S. PELLEGRINO

UNA PICCOLA CITTÀ CATALANA IN ITALIA: CARINOLA

Fra l'incantevole Golfo di Gaeta e la piana del Volturmo, ai piedi della costa orientale del Monte Massico, che in forma di nudo sperone protende la sua gibbosità massiccia fin quasi alla riva del mare, obbligando anche la nuova linea direttissima Roma-Napoli ad attraversarlo con una galleria di oltre cinque chilometri, dormono al sole le bianche case di una minuscola città, solitaria e come fuori del mondo.

È Carinola il cui nome — che risuona all'orecchio come una carezza — apparisce tante volte anche insieme a quello stesso della metropoli partenopea nei ricordi della lotta fortitosa tra Angioini e Aragonesi.

Cefisio sembra che fosse il suo nome antico, e si crede che sorgesse in origine in località detta *Fovius Pospitiu*, poco distante da quella attuale. Fu poi Contea, e scelta come sede Ducale, senza dubbio in virtù della sua posizione singolare, resa quasi inaccessibile dalle erosioni profonde del suolo circostante e nello stesso tempo a contatto diretto con la immensa pianura campana.

Oggi, fatta eccezione per chi si occupa di arte e di storia, il nome di Carinola non è altro che quello di una stazione secondaria della Ferrovia Sparanise-Gaeta; e tutt'al più si ricollega, insieme con quello del Massico, alla tradizione visiccola del classico Falerno.

Invece quante grate sorprese d'arte attendono il turista che si decida a visitare, sia pure affrettatamente, la piccola città semi-nascosta tra il verde della campagna, sull'orlo estremo di una delle più lussuose ed aperte pianure d'Italia!

Ma, intediamoci, non è mia pretesa di compiere qui una scoperta.

Già Adolfo Venturi, ponendo in rassegna i fiori dell'architettura Carinolese, definisce la piccola città « una Pompei quattrocentesca ».

E già anche nel terzo volume della « Guida » del Touring, per l'Italia Meridionale, Carinola, benché non raggiunga neppure il migliaio di abitanti, è segnalata in modo speciale, con minutezza di particolari nel volume (dove al certo non si fa spreco di spazio), asserendovi sì giustamente che, « i molti edifici quattrocenteschi di stile catalano, dov'è a Carinola un fascino e un interesse singolari ».

Dunque niente scoperta e niente novità; ma obiettiva segnalazione anche nelle « Vie d'Italia » di quest'angolo della nostra bella Patria, noto soltanto agli studiosi e forse neppure a tutti questi; tanto è vero che per il tedesco Baedeker, l'immane viatico dei nordici ricercatori di cose nostre, la piccola città dove è dato di trovare i più tipici esempi dell'architettura catalana, non esiste affatto.



(147. DALLA SPERANZA A GIOV. APPI)
CARINOLA - FINESTRA DELLA CASA ROSELLI DEL FALCINO
ROSELLI.

denza, viene disimpegnato con una semplice carrozzella.

Alla stazione di Sparanise siamo invece sempre sicuri di trovare anche qualche automobile. Dodici chilometri di ottima strada, tutta piana come un biliardo, attraverso ad una campagna che è un vero paradiso terrestre.



(V. G. ARRETTI - ARRETTI & FIGLI - ARRETTI)
CARINOLA - PORTA DEL PALAZZO NOVELLI (OGGI CASA
NOVELLI)

E questo per chi proviene dalla parte di Sparanise per la ferrovia interna Roma-Napoli.

Ma Carinola possiede virtualmente una stazione anche nella direttissima litornava; ed è la fermata Falciiano-Mondragone: stazione «virtuale», perchè sorpassata in corsa dai ritretti, e distante dall'abitato dieci chilometri, ma ora servita da tre coppie di corse automobilistiche giornaliere che fanno la spola fra la stazione stessa e l'abitato.

Chi poi con mezzi propri provenga dalla carrozzabile di Tasso o dall'altra del Garigliano, basterà nel primo caso che deve al bivio di Maiorise e, nel secondo, al crocevia di Cascano, presso la cosiddetta Montagna Spezzata, valico interessante tagliato sulla massa falanca di una propaggine del vulcano di Rocca-Monfina.



Il turista, una volta arrivato a Carinola, dovrà deporre, almeno per ora, le eccessive pretese per soddisfare alle proprie comodità; chè l'industria alberghiera, benchè non assente, è lontana però da un adeguato sviluppo.

Comunque sia, il turista può star sicuro che con un poco di buona volontà troverà modo di arrangiarsi più o meno convenientemente.

La posizione di Carinola è singolarissima. Abbenchè da breve distanza l'abitato appaia adagiato allo stesso livello della campagna circostante, pure per raggiungerlo si devono attraversare dei borri profondi, vere voragini scavate con secolare lavoro; in quel terreno vulcanico, dall'acqua dei piccoli rivoli che, seguendo le tracce dei crepacci originari, scendono serpeggiando verso la riva del mare.

Niente di più pittorresco di questa specie di lacerata rivestita di vegetazione selvaggia, e che sono della identica natura di quelle descritte magistralmente da Massimo d'Azeglio nei suoi *Discorsi*, là dove parla di Negi e di Castel S. Elia, nella regione vulcanica dei Monti Cimini. Con la differenza però che mentre lassù, a complemento dello strano paesaggio, si hanno, come dice il d'Azeglio, «vecchie case o catapecchie sulle quali il tempo, la malaria e il vento marino hanno steso quella patina modesta che colorisce così robustamente le rocce che le sostengono», qui invece le casette bianchissime della casilda Carinola — dove, secondo le consuetudini di tutta la regione napoletana, si fa un gran consumo di calce — spiccano vivacemente al disopra di quelle fore cupie in fondo alle quali scorrono nascosti i due rivoli, detti del Cantero e di Pozzano.

E sulla confluenza di questi due borri che i fabbricati di Carinola, situati in piano al livello stesso della campagna circostante, sembrano in un isolotto. La strada, o, meglio, le strade, perchè sono due, che conducono all'abitato, attraversano i boratti in piano, passando sopra argini di riempimento, tanto che a prima vista non ci si accorge neppure del salto prodotto dalla forra. Arrivando dalla carrozzabile di Sparanise s'imbocca subito la via principale, discretamente larga e chiusa in fondo da un edificio basso e imbiancato, con un grazioso portale ad arco ribassato e tre o quattro finestre di forma variata, elegantissime e che fermano subito l'attenzione.

È il primo gradevole saluto dell'arte catalana che ci offre Carinola; e quella che oggi è semplicemente la casa Novelli è quanto resta del palazzo quattrocentesco dei Conti di Carinola; palazzo che, se fosse in piena effi-



CARINOLA - CASA NOVELLI (IN PRIMO PIANO)
(Det. Ditta: Antonelli e Belloi)

cinza, rappresenterebbe uno dei più caratteristici monumenti dell'arte gotico-ispánica in Italia.

•

Carinola ebbe il suo maggiore sviluppo nel periodo tumultuoso che dalla morte di Ladislao, ossia dall'avvento al trono della di lui sorella Giovanna II (1414) si protrasse fin quasi alla metà del secolo, cioè in quel periodo di lotte tra le case d'Angiò e d'Aragona, che si chiuse definitivamente nel 1442 con la romanesea entrata in Napoli di Alfonso V.

Ma già anche in precedenza Carinola ebbe una storia, la quale rimonta ad antichissimi tempi. E altri monumenti della interessante cittadina ce lo attestano tuttora.

Una lunga iscrizione a grandi caratteri lapidei, che ricopre gran parte del basamento della chiesa principale (Vescovado) e che comincia con un *L. Papius*, ne ricorda le origini romane, quando a poca distanza da dove ora è Carinola, esisteva il *Forum Clavium*. E così pure i caratteristici capitelli romani del portico della chiesa stessa, tra i

quali, interessante sopra tutti è il primo a sinistra, con figure di mostri, disposti in due file con una sola testa in un angolo, come nei famosi leoni babilonesi di Ninive, e il mirabile sarcofago nel quale si conservano le ceneri del protettore S. Bernardo, ricordano la vitalità che ebbe Carinola anche dopo il rogo, avanti ancora che il Vescovo Bernardo abbandonasse l'antico Episcopio per trasferirvi la propria residenza nel luogo dove ora è Carinola (1094).

•

Ma tornando alla Carinola del '400, ossia a quella angioino-durazzese, che soprattutto qui ci interessa, notiamo — tra le finestre della casa Novelli — quella di mezzo, coronata da una cornice angolare ricadente sugli stipiti a guisa di bilancere. Una dozzina di foglie svolazzanti liberamente accresce grazie all'elegantissima opera.

Lo sgangherato portone della dimora ducale immette in un largo cortile ridotto in triste abbandono, ma dove sarebbero tutti



(Dott. Diego Angelini e Silvio Arzi)
CARINOLA — PORTA DELLA CASA MARTULLO.

gli elementi per intraprenderne con successo il restauro.

Una scaletta, in capo alla quale una foca lampadina bella nelle cer sotturne davanti ad una immagine sbiadita, conduce ad un loggiato superiore, dal soffitto dipinto a sottili firami e con le arcate a sesto ribassato protette a due a due da cornici spioventi con doppia pendenza, aggiunte forse in epoca posteriore.

Silenzio, abbandono e decadenza.



Ritornati fuori, e prendendo la strada a sinistra, battezzata col nome di Via Roma, per poi voltare a destra nella stretta via detta dell'Arcata, altre finestrelle aragonesi, svariate una dall'altra, ci si mostrano qua e là dalle modeste facciate delle casette rimodernate.

Quelle tracce di un'arte fantastica, profondamente pittoresca, che non si riallaccia in alcun modo alle tradizioni locali e che fu nostra soltanto per importazione, tracce disperse nelle viscere della silenziosa cittadina, suscitano il più vivo interesse.

Sono voci lontane che ricordano, è vero,

anni di lotte sanguinose e di vita civile agitata; ma sono altresì l'esempio più tipico di quell'architettura scorta ed esotica della prima metà del secolo XV, che giunse a noi importata dal catalano Guglielmo Sagrera e di cui soltanto rare e frammentarie apparizioni, fatta eccezione della gran sala dei Baroni nel Castelnuovo, si hanno ormai anche nella stessa Napoli.

Ma il più genuino esempio di quelle forme angioine, ampliate e infiorate più tardi dall'arte catalano-aragonesa, lo troviamo in Carinola, nell'oscuro vicoletto di S. Marco, dove, di fronte ad una finestra originalissima — che col duplice arco coronato da uno stemma angioino, rallegra e arricchisce da sola tutta la povera parete esterna della casa Parascandolo — vedesi uno dei soliti portoni durazzeschi con arco a sbarra, oltre il quale si presenta la più gradevole delle sorprese.

È il piccolo cortile della casa Martullo, un vero gioiello che da solo giustificerebbe una gita a Carinola.

Dice il Venturi, ricordando questo cortile nella sua *Storia dell'Arte*: « Angoli brocchi di scala, grotte profonde d'ombra, fiamme e trine d'ornati, gravità d'archi nerboruti e tozzi, diversi di proporzione e di forme, ardite dissonanze pongono quest'angolo romantico di cortiletto campano tra le creazioni più caratteristiche dell'arte venuta di Catalogna in Italia ».

Partroppo il piccolo mirabile edificio è agonizzante. Un'arcata, da poco puntellata, è in attesa di un restauro la di cui urgenza è dimostrata chiaramente anche dalla fotografia qui di contro, eseguita prima del puntellamento. Ed or non è molto anche alcuni stemmi angioini che coronavano il fastigio di una apertura interna dalla sagoma scenografica, vennero distaccati dal proprietario; ignoro a quale scopo.



Ritornando sulla Via Roma, poco più avanti si trova in un largo spiazzato quel che resta dell'antico Castello, già presidio di difesa della città, piantato a levante sull'orlo scosceso del rivolo di Pozzano ed oggi ridotto a poche muraglie con qualche finestrella quattrocentesca aperta nel fianco e nel tergo.

Dietro al Castello precipita subito il bacato che isola l'abitato dalla campagna. Si



CARENOLA - CORTILE DELLA CASA MARTELLA.

Usc. Intern. Architetto e Belle Arti



CARINOLA. — LA VIA ROMA NELLA CIRCONFERENZA ESTERNA DELLA CITTÀ DI S. FRANCESCO.

direbbe che qui finisce Carinola: invece, seguendo la larga rampa acciottolata che fiancheggia in pendenza il castello, qualche altra gradita visione ci attende.

Una curiosa costruzione catalana con uno slanciato arco a sesto acuto e con un elegante tabernacolo, ormai mutilo e, manco a dirlo, sterilizzato dalla solita inesorabile incalcinatura, ci assicura che non scendiamo invano nel burro profondo. E laggiù infatti, tra le masse verdi di una fresca vegetazione, si annida la pittoresca chiosetta dell'Annunziata con un bel portale del Rinascimento e con un campaniletto piantato sopra avanzi di una costruzione durazzecca. Il pittoresco gruppo rimane involto nella fredda penombra della veragine, mentre la cuspide del campaniletto sembra che si accanzi di raggiungere il piano della campagna come stelo bruciato di aria e di luce.

Disponendo di tempo sufficiente, consiglieremi anche di non tralasciare una visita al convento di S. Francesco, che domina la cittadina dal di sopra della prima balza della vicina collina, subito al di là del rivolo del

Canteri, limite occidentale dell'abitato.

Partruppo il convento, che risale agli ultimi anni del secolo XII e dove si vuole che abbia alloggiato per ben sette anni lo stesso Senfido, è ormai in gran parte una rovina. Ma è sempre una rovina di notevole interesse per l'architettura e non priva di attrattive pittoriche.

Un cortiletto quadrato, con tracce di cinque arcate a sesto acuto in ogni lato e la chiesa ad una sola navata con arco gotico nel coro, ci riportano alle tradizioni cistercensi, non ancora sopraffatte dalle forme che invasero la regione partenopea con l'ondata angioina.

Visita, adunque, interessante; ma un poco penosa, se si vuole, per la vista di certe inconsulte riparazioni compiute lassù, come ad esempio, per i tetti acconciati con tegole alla marsigliese!



E per spingere lo sguardo ancor più addietro nella storia di Carinola, risalendo ormai fino al 1000, un'altra visita, l'ultima, è necessaria.

Intendo dire dell'antichissimo Episcopio, la Cattedrale originaria, distante meno di tre chilometri dalla Carinola attuale ed a cui si può giungere comodamente per una strada tutta in piano.

La chiesa è a pochi passi dal casuggiato di Vestaroli, luogo d'origine della famiglia di Matilde Seno, che, come si sa, nacque in Grecia, ma ebbe qui dimora frequente in una casa che tuttora esiste. Il casato Seno è ancora assai diffuso in Vestaroli, tantoché anche la chiave dell'Episcopio, restaurato di recente e per solito chiuso, è tenuta da un Seno.

La facciata non ha altro ornamento all'infuori di un portale, quasi identico a quello dell'Annunziata, e — a dir vero — non promette gran che col suo aspetto semplice e campagnolo.

Invoco l'interesse, di forma basilicale, è di grande interesse, sia come costruzione architettonica, sia per le antiche pitture, assai ben conservate, e che risalgono senza dubbio all'XI secolo.

Il Bertaux nella sua ricca opera « *L'Art dans l'Italie méridionale* » (Parigi, 1904), il-

tra l'eccezionale valore di queste pitture. Quelle specialmente dell'abside con la rappresentazione dei dodici apostoli aventi in mezzo il Redentore, e con la sottostante stragigima balza, nella quale sono raffigurati tanti elefanti, caricati ciascuno di una torre merlata e racchiusi in un intreccio di carattere quasi bizantino, sono tra le più singolari che esistano nella regione napoletana.

Non si tralasci anche di dire un'occhiata ad un curioso affresco nella navata di destra, in cui, sotto una visione dell'Inferno, in ingenue forme, sono rappresentati i diversi mestieri con relativa rudimentale indicazione (lo calzolaio, lo potticaro, lo ferraro e altri).

E tornando all'aperto, prima di risalire lo stretto viottolo che ci ricondurrà tra le case di Venturini, si faccia un giro attorno alla solitaria chiesetta per vederne il triplice tamburo dell'abside con paramento ad archi e pilastri, assai ben conservato.



(Det. della Chiesa di S. Maria e S. Rocco)
CARINOLA - VEDUTA DELLA TORRE FERRAROLO

Ma è tempo ormai che prenda congedo dal corredo lettore augurando che questi cenni illustrativi riescano almeno ad invogliare qualcuno a visitare la piccola, suggestiva città catalana; la quale, pur essendo ad un passo da Formia, mèta estiva di numerosa colonia balneante, ben pochi conoscono.

Ed auguro altresì che la valorizzazione turistica dei tipici monumenti carinolesi, riesca di vantaggio anche alla loro migliore conservazione.

Carinola, lo dice pure il Venturi nella sua già citata « Storia dell'Arte », è stata finora devastata da vandalica opera di antiquari; e forse tale opera è stata favorita dalla pencon-

bra di poca notorietà che avvolge la cittadina.

C'è, è vero, la sferica Soprintendenza ai Monumenti della regione napoletana che si interessa di quanto ancora vi è rimasto, e tiene bene gli occhi aperti (ed anzi debbo esprimere ad essa la mia gratitudine per avermi favorito alcune delle belle fotografie qui pubblicate). Ma l'azione dell'Autorità ha bisogno di essere coadiuvata da tutti.

Ad esempio, la costituzione di una « Società degli Amatori dei Monumenti », a somiglianza di quelle esistenti in altre cittadine, sarebbe sotto ogni aspetto un'ottima provvedimento.

UMBERTO TAVANTI.

Joci!

Chiedete il programma illustrato del

CAMPEGGIO DEL T. C. I. a Casera Razzo

Luglio - Agosto 1951

inviando francobollo postale da L. 0,50 alla nostra Direzione.